



**FACOLTÀ DI ECONOMIA**

Corso di Laurea Specialistica in  
“BANCA, BORSA E ASSICURAZIONI”

TESI DI LAUREA

**L'ADEGUATEZZA PATRIMONIALE  
DEL SISTEMA BANCARIO  
TRA CRISI E BASILEA III**

**Il Relatore:**

**Prof.ssa Paola FERRETTI**

**Il Candidato:**

**Elena FULIGNATI**

**ANNO ACCADEMICO 2010 - 2011**

## INDICE

INTRODUZIONE .....	V
--------------------	---

### ***CAPITOLO PRIMO***

#### **IL CAPITALE IN BANCA**

1.1	Considerazioni introduttive .....	1
1.2	Il ruolo degli intermediari all'interno del sistema economico .....	2
1.2.1	Relazione tra capitale, rischio ed efficienza nella banca .....	7
1.3	Le diverse dimensioni del capitale e la sua funzione di garanzia .....	14
1.3.1	Capitale come fattore di produzione .....	14
1.3.2	Capitale individuato dalla normativa .....	15
1.3.3	Capitale necessario alla copertura dei rischi .....	20
1.4	Fattori di convergenza tra i diversi concetti di capitale .....	23

### ***CAPITOLO SECONDO***

#### **IL CAPITALE IN BASILEA II:**

#### **OPPORTUNITÀ PER MIGLIORARE LA GESTIONE**

2.1	Premessa .....	27
2.2	Capitale e <i>Pillar 1</i> .....	30
2.2.1	Rischio di mercato .....	31
2.2.2	Rischio operativo .....	32

2.2.3	Rischio di controparte e rischio di credito .....	34
2.3	Capitale e <i>Pillar 2</i> .....	39
2.3.1	<i>Risk aggregation</i> e verifica dell'adeguatezza di capitale .....	42
2.4	La gestione strategica del capitale .....	50
2.4.1	Introduzione alle attività di <i>capital management</i> .....	50
2.4.2	Il processo di <i>capital optimization</i> .....	56
2.4.3	Il processo di <i>capital allocation</i> .....	60
2.5	Indicatori di performance, stima del costo del capitale e creazione di valore nelle banche .....	64
2.6	<i>Stress testing</i> come misura dell'adeguatezza di capitale .....	69
2.6.1	Lo <i>stress testing</i> nel Secondo Pilastro .....	73
2.6.2	Lo <i>stress testing</i> nel Primo Pilastro .....	77
2.6.3	Stress testing: banche italiane alla prova .....	80

## ***CAPITOLO TERZO***

### **VERSO BASILEA III**

3.1	Considerazioni introduttive .....	83
3.2	L'impatto della crisi ed il motivo per cui si arriva a Basilea III .....	91
3.3	Le proposte per le nuove disposizioni regolamentari .....	100
3.3.1	La centralità del <i>Common Equity</i> .....	106
3.3.2	<i>Buffer</i> patrimoniali e <i>contingent capital</i> .....	111
3.3.3	Norme patrimoniali connesse ai portafogli di negoziazione e al rischio di controparte .....	113

3.4	Gli effetti di Basilea III e il diverso impatto a seconda della tipologia di banca .....	120
3.5	Ripercussioni della regolamentazione sul rapporto banca-impresa ..	133
3.6	Prime conclusioni .....	140
CONCLUSIONI .....		149
BIBLIOGRAFIA .....		155



## INTRODUZIONE

In oltre vent'anni di letteratura economica si sono spesi fiumi di inchiostro per ribadire l'assoluta importanza di una solida regolamentazione sul patrimonio delle banche. La complessità della materia ha acceso discussioni tra Stati e governatori dei paesi più industrializzati al mondo. Dopo oltre dieci anni di preparazione e di dibattiti che hanno coinvolto tutti i soggetti interessati, le regole di Basilea II sono state pesantemente messe in discussione, a nemmeno due anni dalla loro introduzione in Europa e senza aver neppur messo in campo tutto il loro potenziale. La crisi finanziaria, che ha investito l'economia internazionale, ha reso ancora più sentite le tematiche, contribuendo in modo drammatico a mettere in luce la rilevanza di alcuni aspetti non adeguatamente considerati, primi fra tutti l'attenzione alla "qualità" del capitale delle banche e il fronteggiamento del rischio sistemico. In seguito ai fatti che si sono susseguiti, mercato e opinione pubblica sembrano aver perso fiducia nei bilanci delle banche, quindi il Comitato di Basilea, nel perseguire l'obiettivo di aumentare la stabilità del settore bancario, con le nuove disposizioni identificate sotto il nome di Basilea III, intende in tema di capitale rafforzare in modo più incisivo il quadro normativo, riformando gli aspetti considerati "deboli" di Basilea II e rivedendo il modello generale per la vigilanza internazionale. Ancora una volta dunque gli addetti ai lavori si sono seduti attorno allo stesso tavolo a modificare, tagliare, aggiungere le disposizioni all'interno del contesto regolamentare, riflettendo sulle motivazioni per cui la crisi si sia abbattuta sul sistema in modo così inatteso e la sua gestione sia risultata più complessa di quanto atteso.

Il presente lavoro vuole focalizzarsi sul tema del capitale nella banca ed analizzarlo nelle sue diverse dimensioni di vincolo normativo e presidio dei rischi, ma anche di fattore produttivo fondamentale. I diversi profili appaiono decisamente distinti tra loro, ma non per questo devono essere inconciliabili. Al contrario, nell'evoluzione della normativa degli ultimi anni si è riscontrato un tentativo di avvicinare le diverse prospettive, predisponendo le basi per un rapporto sinergico tra soggetti preposti alla vigilanza e soggetti vigilati. I cambiamenti nel sistema di regole, già avviati con Basilea II e che si profilano arricchiti dall'esperienza negativa della crisi in Basilea III, risultano ricchi di conseguenze importanti per chi ricopre, all'interno degli intermediari bancari,

ruoli di responsabilità e gestione ed è particolarmente importante fare in modo che progressivamente vengano percepite non solo le incombenze dovute agli adempimenti normativi, ma anche i vantaggi prospettici in relazione all'operatività e alla capacità di creare valore.

Sulla base di quanto premesso l'elaborato si articola in tre parti.

Nella prima parte, a carattere introduttivo, tratteremo della centralità del ruolo del capitale, come promotore di efficienza e stabilità, per un'azienda tanto particolare come la banca. Allo scopo di fronteggiare e controllare l'instabilità strutturale degli intermediari, tutelandone la continuità operativa, si è andata nel tempo affinando un'articolata architettura di vigilanza nazionale ed internazionale. Tale impostazione, per quanto articolata e complessa, viene centrata sull'imposizione dell'obbligo per gli intermediari di operare con una dotazione minima di capitale, commisurata al grado di rischiosità dell'attivo. Per questo motivo è opportuno identificare uno specifico aggregato patrimoniale e condurre una diversa analisi a seconda della prospettiva di osservazione adottata: nella logica della normativa di riferimento potrà essere introdotta la definizione di Patrimonio di Vigilanza fornita dalla Banca d'Italia, nella logica gestionale e strategica, sarà presa in considerazione la grandezza di capitale economico.

Nella seconda parte verrà analizzato il capitale nell'ambito dell'Accordo di Basilea, con particolare riferimento ai *Pillar 1 e 2*. Con riferimento al Primo Pilastro, l'attenzione è stata altissima anche da parte delle banche che hanno cercato di allinearsi ai requisiti, al contrario i cosiddetti "Secondo e Terzo Pilastro", inizialmente considerati marginali, hanno assunto solo successivamente un'importante centralità. In merito al *Pillar 2*, la connessione tra le attività di ICAAP e le necessità del *management* di gestire efficacemente i rischi, ripropone l'obiettivo della convergenza, data dall'opportunità di sinergie che possono venirsi a creare tra Vigilanza ed intermediario, qualora il binomio ICAAP-SREP avesse l'evoluzione auspicata. Viene inoltre proposto un approfondimento sull'aspetto applicativo del capitale economico con particolare focalizzazione sullo *stress testing* e le metodologie di gestione strategica del capitale. Ogni intermediario, al fine di verificare la propria adeguatezza patrimoniale, è chiamato ad effettuare una prima valutazione della propria esposizione rischiosa con riferimento alle singole attività ed impieghi. In questo senso viene adottata una triplice ottica di

stima/misurazione: attuale, prospettica e sotto ipotesi di stress. La valutazione dell'esposizione, inoltre, deve necessariamente tener conto delle strategie della banca e dell'evoluzione del contesto generale di riferimento. A questa prima fase si aggiunge l'attività di quantificazione della quota di mezzi propri e quindi di capitale potenzialmente assorbibile per la copertura dei rischi individuati.

Infine la terza parte, oltre al raccordo tra le precedenti, ha la funzione di contestualizzare le tematiche critiche rispetto alla situazione attuale e prospettica, considerando le potenzialità non ancora sfruttate appieno e le nuove sfide. Lo stato dell'arte attuale e le lacune di Basilea II, la nuova architettura di vigilanza *in fieri* per il 1 gennaio 2013, la "qualità" del capitale, le possibilità di convergenza tra gestione del capitale in ottica strategica e regole di vigilanza, in definitiva come potrà cambiare il modo di fare banca?

In prospettiva, è certo che il compito dell'Autorità di Vigilanza sarà sempre più quello di guidare gli intermediari nell'opera di rafforzamento dei presidi di capitale e nella predisposizione di un buon sistema di gestione aziendale, mediando tra la necessità di mettere in opera un controllo più severo e l'esigenza di non imporre soluzioni standard ed eccessivamente rigide che di fatto potrebbero penalizzare l'operatività e l'efficienza dei soggetti vigilati. Il nuovo sistema di regole, di cui si stanno ultimando i contenuti, sarà focalizzato su concetti quali sviluppo equilibrato dell'attività bancaria, trasparenza, *risk management*, *risk mitigation*, funzionalità dei mercati. Nel periodo attuale "di transizione" sarà ancora necessaria un'appropriata gestione degli effetti della crisi da parte di governi, Autorità di Vigilanza e singoli intermediari, affinché, in modo coordinato, sia possibile prospettare un futuro basato su una crescita economica duratura e non "virtuale".

